
Vilnius: dopo il Comunismo

Recupero del Convento dei Padri Agostiniani

Tesi di laurea di Maria Francesca Piazzoni

Relatore: Giuseppe Strappa

Correlatori: Alessandro Franchetti Pardo, Dalius Vrubliauskas

La storia passa sopra le opere degli uomini, lascia i segni del suo passaggio sul territorio e sulle città come sedimenti sui quali le generazioni successive fonderanno le loro esistenze. Come un'eredità ricevuta con la quale fare i conti, tali strati non possono essere cancellati, al contrario vengono utilizzati e modificati per sviluppare la vita delle nuove generazioni e sedimentare nuovi lasciti per quelle future. In tale concatenazione di eventi, la storia tramanda opere il cui significato prescinde dal giudizio su di esse, che invece viene definito dagli uomini e successivamente modificato al mutare del loro pensiero. Così, alla fine di un ciclo storico traumatico che ha cambiato gli assetti sociali dei popoli e la vita di intere generazioni, dopo la "damnatio memoriae" che sempre ne consegue, riemerge invece la necessità della memoria che ci permette di riannodare i fili della storia e di considerare che questo è stato. L'architettura ha questo compito: proporre un assetto della realtà in grado di significare allo stesso tempo la continuità con il passato ed il cambiamento verso il futuro, l'eredità e l'innovazione.

Il progetto per il recupero del Convento dei Padri Agostiniani e della relativa Chiesa di S. Maria Maria Ausiliatrice a Vilnius (Lituania), affronta in pieno questo tema laddove la chiesa, sconosciuta durante il periodo sovietico al pari di moltissime altre, trasformata ed adibita a magazzini alimentari, versa oggi in stato di abbandono. A seguito del crollo dell'URSS, con la nascita della repubblica lituana a forte identità cattolica, quasi tutte le chiese di Vilnius sono state ripristinate e restituite alla loro funzione religiosa cancellando le tracce della precedente profanazione. La chiesa di S. Maria Ausiliatrice, a causa della sua collocazione relativamente periferica e della dismissione del Convento annesso, rimane l'ultima a portare i segni delle trasformazioni subite; segni che appaiono oggi importanti per la memoria di "ciò che è stato" al punto da suggerire un recupero della chiesa che, pur restituendogli la dignità dello spazio architettonico, mantenga le tracce delle trasformazioni subite. Ciò non come memoria di un evento isolato ed eccezionale, ma come testimonianza di una delle fasi di un processo continuo che ha visto dapprima il formarsi del tessuto edilizio lungo le direttrici di sviluppo della città e poi la sua evoluzione fino alla formazione di una sua parte specializzata, costituita dal convento e dalla chiesa, e alle loro successive modificazioni. Un processo che riconosce quindi il convento ed il tessuto urbano di cui è parte come un unico organismo la cui evoluzione e trasformazione segue un unico destino. Il risanamento del tessuto perciò costituisce la premessa indispensabile, che garantisce e sostanzia il recupero dell'organismo conventuale, sua diretta specializzazione.

Il metodo proposto nel progetto è quello del "riammagliamento urbano" che prevede il riconoscimento delle leggi formative del tessuto in grado di governarne le sue trasformazioni dall'interno. Queste sono state individuate nella evoluzione di un tessuto di case a corte, trasformate nel tempo, le cui tracce ancora leggibili nei varchi che si aprono lungo le quinte stradali, trovano riscontro attraverso l'analisi tipologica che vede nella orditura delle murature antiche e nell'aggregazione dei vani i segni della loro evoluzione.

Di qui deriva la comprensione delle fasi di formazione anche del complesso conventuale che nel tempo (XVIII sec.) aveva raggiunto un suo assetto organico che, in una fase successiva, che si

protrae fino ai giorni nostri, era in parte decaduto per abbandoni, crolli e demolizioni. Il progetto intende proporsi come ulteriore fase di tale processo proponendo il completamento e la parziale riedificazione in grado di restituirne organicità. In altri termini questa parte del progetto riguardante il convento rappresenta la premessa necessaria al recupero della chiesa laddove si riconosce all'intero complesso la dignità di organismo che vede nella chiesa il suo centro ed il suo spazio nodale.

Nel progetto di recupero, completamento e rifunzionalizzazione, la relazione del nuovo con l'esistente è stata gestita attraverso un uso aggiornato dei sistemi costruttivi e dei materiali tradizionali locali il cui linguaggio architettonico, pur non ponendosi in opposizione con l'esistente, ne costituisce tuttavia una sua naturale evoluzione, legata alla cultura architettonica contemporanea. L'intera struttura conventuale viene così trasformata organicamente e destinata a scuola d'arte e foresteria che ha il suo centro espositivo, aperto alla città, nella chiesa.

Lo spazio nodale della chiesa, trasformato durante il periodo comunista dall'inserimento di pilastri e solai in c. a. nonché di un ascensore, risulta oggi illeggibile nel suo significato architettonico di vano unitario laddove l'interno è parzializzato da solai che dividono lo spazio in una serie ripetuta di piani. Nel progetto lo spazio unitario viene sostanzialmente ripristinato demolendo i solai che ne impediscono la percezione. Tuttavia, in quello stesso spazio, rimane come traccia delle trasformazioni subite, la struttura di sostegno dei solai demoliti (pilastrini e travi) la quale, opportunamente controventata e sostenuta dal volume dipinto in rosso dell'ascensore, viene a costituire una sorta di reticolo spaziale che definisce la griglia di base in grado di supportare i vari possibili allestimenti del centro espositivo. A partire da tale struttura di base il tema della percezione dello spazio interno e della sua fruizione viene indagato attraverso la proposta di quattro diversi allestimenti. In vari modi pannelli espositivi sono di volta in volta appesi nello spazio o allineati nella sala a definire diverse configurazioni dello spazio attraverso il quale lo spettatore viene guidato esplorando così al contempo tanto le opere esposte quanto lo spazio architettonico restituito alla sua fruizione complessiva. Fruizione che comprende anche i segni degli eventi che il tempo ha prodotto, non subiti come menomazione o mutilazione della preesistenza bensì come opportunità per una sua nuova esistenza e vitalità.

Alessandro Franchetti Pardo
recensioni/segnalazioni/piazzoni